



In Honduras una campagna lanciata da World Vision assieme alla Caritas

Tutelando i minori si cambia il futuro

di ROSARIO CAPOMASI

Una campagna lanciata in tutto l'Honduras nel tentativo di arginare la diffusione del lavoro minorile che affligge un Paese dove circa 400.000 bambini e adolescenti di età compresa tra i 5 e i 17 anni sono impiegati principalmente nel lavoro agricolo. È ciò che ha fatto World Vision, organismo cristiano internazionale che si batte per la tutela dei diritti dei minori, utilizzando media e social network per sensibilizzare l'opinione pubblica su tale fenomeno.

L'iniziativa è stata presentata dal direttore di World Vision a Tegucigalpa, Jorge Galeano, e si avvale del supporto di Caritas Honduras per una collaborazione mirata a «prevenire il lavoro minorile e garantire l'applicazione delle normative legali esistenti che stabiliscono l'età minima per il lavoro a 16 anni, con orari di impiego al di fuori delle ore scolastiche e per non più di sei ore al giorno», come ha dichiarato Galeano all'agenzia Efe esortando le autorità a «investire» nell'infanzia. Solo dando la priorità a educazione e formazione scolastica, infatti, si permetterà a bambini e adolescenti «di interrompere i cicli della povertà» e impedire che il lavoro minorile «minacci il diritto allo studio».

I dati presentati da World Vision sono allarmanti: circa scicentomila minori honduregni non studiano né lavorano, con il 13,6 per cento di essi costretti a lasciare la scuola per lavorare e sostenere la propria famiglia, a

volte come unica fonte di reddito in casa; poco più della metà è impiegato nel settore agricolo e il 60 per cento non riceve un compenso per il lavoro. Quasi 197.000 ragazze di età inferiore ai 17 anni, inoltre, svolgono lavori domestici non pagati in altre famiglie, a volte con orari pesanti. Spesso l'abbandono degli studi è l'unico modo per sfuggire alle minacce, alle molestie e al reclutamento forzato delle gang, in particolare lungo il tragitto per andare o tornare da scuola, nelle aree da loro controllate.

Le cifre presentate sono lo specchio dell'attuale situazione economica e sociale in cui il paese si trova dal 2009, quando l'allora presidente Manuel Zelaya Rosales fu deposto dopo un colpo di Stato. Attualmente il 68 per cento degli oltre 9 milioni di abitanti vivono in condizioni di povertà, con un ulteriore 42 per cento che si trova in «estrema povertà».

Significativi sono stati gli interventi del governo che ha promosso politiche pubbliche contro il lavoro minorile ma è «doveroso fare ancora di più per generare opportunità per le famiglie e sensibilizzare la società di fronte a questo terribile flagello», ha aggiunto Galeano. Parole che trovano riscontro anche nel pensiero di don Germán Cáliz, direttore di Caritas Honduras, il quale considera il lavoro minorile una delle principali violazioni dei diritti dei bambini e degli adolescenti. «Quando il bambino è costretto a lavorare per le condizioni economiche avverse, le sue aspirazioni e i suoi diritti vengo-

no troncati. Sono proprio gli alti tassi di povertà a innescare il lavoro minorile in Honduras, dove sempre più bambini abbandonano la scuola per guadagnare denaro e aiutare la famiglia. Alla luce dei dati attuali, è alto il rischio che in futuro possano ritrovarsi svantaggiati nella ricerca di un impiego qualificato, incontrando grandi difficoltà in un mondo competitivo come quello del lavoro», ha evidenziato il religioso.

La delicata situazione socio-economica dello Stato centroamericano

è stata al centro di una recente omelia domenicale dell'arcivescovo di Tegucigalpa, cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, che ha individuato nella corruzione uno dei mali più gravi da cui è colpito l'Honduras, esprimendo la speranza di poterla un giorno sconfiggere con le armi «della giustizia, del dialogo e dell'amore». Il porporato ha invitato i fedeli a pregare il Signore Gesù come «colui che porta un fuoco capace di distruggere la violenza, la menzogna e l'ingiustizia» che affliggono

l'Honduras, un fuoco che «è Spirito santo ed è capace di cambiare il mondo e la vita in modo radicale». Già in un precedente intervento Rodríguez Maradiaga aveva sottolineato la necessità di abbandonare scontri e tensioni e promuovere la pace e lo sviluppo se si vuole avere un futuro credibile. In una nazione dove, secondo alcune fonti, il crimine causa una media di più di dieci morti al giorno, «abbiamo difficoltà a credere in qualcosa che è valido e vero per sempre», ha detto il porporato.

«Oggi ci sono molti che vivono disorientati, senza speranza, e non sanno dove mettere il loro cuore, e in questa situazione l'importante sembra essere godersi l'immediato e soddisfare i propri bisogni». Ma tutto ciò è fragile, passeggero», e non bisogna mai perdere la speranza in un cambiamento fondato sulla buona volontà delle parti sociali e politiche di giungere a una pacificazione duratura: «L'Honduras è per tutti gli honduregni, non solo per un gruppo politico o sociale. Ciò di cui il nostro paese ha bisogno è lo sviluppo, il lavoro ma soprattutto la pace».

La pace senza di essa non è possibile costruire nulla per i cittadini di oggi e quelli di domani, non solo honduregni. A questi ultimi pensa anche l'onlus Dokita, da trent'anni al fianco dei missionari della congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione e da sette attiva in Honduras attraverso numerosi progetti in difesa dei diritti umani, soprattutto di quelli dei minori detenuti. È proprio in questo contesto che Dokita ha sviluppato nel 2016 il progetto «Minori e giustizia» che ha come obiettivo il contrasto della criminalità giovanile attraverso percorsi di pena alternativa, con formazione tecnica e professionale mirata alla riabilitazione e al futuro inserimento all'interno della società. Sono nate così scuole di falegnami, muratori, barbieri, foinai per un domani lontano dalla strada.

